

La Nota

di Massimo Franco

UN DISCORSO GOVERNATIVO E UN LASCITO AL SUCCESSORE

Un discorso più «governativo» era impensabile; e insieme più attento alla stabilità. L'appoggio che Giorgio Napolitano ieri ha ribadito nei confronti di Matteo Renzi va letto insieme alle parole sferzanti rivolte dal capo dello Stato a quanti parlano di scissioni e di elezioni anticipate. «È solo un confuso agitarsi che torna ad evocare lo spettro dell'instabilità», a suo avviso. Ritardare o, peggio, «vulnerare» le riforme; alimentare lo scontro sociale; sottovalutare le «prove pesanti» che l'Italia dovrà affrontare presto: sono segni che il presidente della Repubblica registra con preoccupazione e fastidio.

Nel discorso alle alte cariche dello Stato, Napolitano si è limitato a lasciare intravedere la possibilità delle sue dimissioni. Ha solo detto che il 13 gennaio finisce formalmente il semestre italiano di presidenza europea. Ma il suo lascito è un'analisi estremamente allarmata di quanto potrebbe accadere dopo. La sponda istituzionale che offre a Palazzo Chigi è solida, e tuttavia destinata a durare ancora qualche settimana, non di più. Nelle sue parole si coglie il timore che le tensioni tra sindacato e governo e l'assenza di dialogo tra partiti portino a un ritorno all'indietro illusorio quanto dannoso.

«Non si attenti alla continuità del nuovo corso». Dicendolo, Napolitano parla in primo luogo a quanti cercano di sabotare le riforme di Renzi: tra le opposizioni e nello stesso Pd. Sullo sfondo, si intravedono l'offensiva del

Movimento 5 Stelle, della Lega e di settori crescenti di Forza Italia. Ma anche di quanti, nella stessa maggioranza di governo, sono tentati da una resa dei conti che significherebbe una crisi politica senza sbocchi che non siano le urne. L'altolà del presidente della Repubblica, da questo punto di vista, è a tutti. La sua è una fotografia dell'Italia che consegna simbolicamente al successore.

Spezzare la legislatura sarebbe un danno serio al Paese: almeno quanto non approdare alla riforma del bicameralismo o mostrare all'Europa dei passi indietro, dopo avere fatto molto «oltre i limiti soffocanti dell'austerità».

Napolitano lo rivendica con orgoglio, sottolineando la continuità tra i governi di Enrico Letta e di Renzi: un raccordo col quale cerca di superare la rottura interna che quel passaggio ha provocato nel Pd. D'altronde, ha davanti un'Europa che sembra pronta a «processare» l'Italia.

Il numero due della Commissione Ue, Frans Timmermans, ieri ha ricordato a Renzi che «le regole sono regole» anche sugli investimenti, proprio nel giorno in cui il premier ha ribadito l'esigenza di «sganciare l'Europa dal rigore tecnocratico». Il suo accenno ad un socialismo europeo che mostrerebbe «una timidezza incomprensibile» nel rendere flessibile il patto di Stabilità, è di cattivo auspicio. Lascia capire che il tentativo di creare un asse per arginare il primato tedesco di Angela Merkel si è rivelato illusorio. E l'Italia rischia di ritrovarsi sovraesposta.

L'analisi

Nelle parole del capo dello Stato un'analisi estremamente allarmata di quanto potrebbe accadere dopo e i timori di un ritorno al passato

